

# *presenza agostiniana*

*Se amate Dio, rapite all'amor di Dio  
tutti quanti sono uniti a voi . . .*

(en. in ps. 33)



agostiniani  
scalzi

ANNO IV - N. 2 - 1977 (20)

# presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno IV - N. 2 - Marzo - Aprile 1977 (20)

## S O M M A R I O

Auguri (P. Gabriele Ferlisi) . . . . .	Pag. 1
Alleluia: canto nuovo per uomini nuovi (P. Benedetto Dotto) . . . . .	» 1

### Spiritualità Agostiniana:

I poveri di Dio (P. Eugenio Cavallari) . . . . .	» 3
Un nuovo libro del P. Ignazio Barbagallo «Il dono totale di sé»: Suor Maria Teresa Spinelli (P. Gabriele Ferlisi) . . . . .	» 6
Il cantico della creature di Frate Ago- stino (P. Aldo Fanti) . . . . .	» 8
Missioni Agostiniane nel Brasile: Ap- punti di una terziaria (gennaio 1977) (Sorella Teresa Cesca) . . . . .	» 10
Ad una chiamata, pronta risposta (P. Ferdinando Capriotti) . . . . .	» 12
A tempo pieno (P. Angelo Grande) . . . . .	» 13
Agave (P. Giuseppe Dispenza) . . . . .	» 13
Il cristiano: uomo chiamato alla spe- ranza (P. Calogero Carrubba) . . . . .	» 14

### Profili di Religiosi:

Ven. P. Giacomo Savini da S. Felice (P. Ignazio Barbagallo) . . . . .	» 16
Riflessi di una postulante: Le Po- stulanti di Dio (Casimira) . . . . .	» 19

### Meditazioni Agostiniane:

Comunità: Non è adatta per tutti (P. Gabriele Ferlisi) . . . . .	» 20
---------------------------------------------------------------------	------

---

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*  
Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi  
Piazza Ottavilla, 1 - Tel. (06) 583722 - 00152 ROMA  
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974  
*Approvazione Ecclesiastica*  
ABBONAMENTI: ordinario L. 3000; sostenitore 5000  
benemerito 10.000; una copia L. 500 - c.c.p. 1/48940  
PP. Agostiniani Scalzi - 00152 Roma

Tipografia Editrice Frusinate - Frosinone

« Rammentatevi tutto quello che vi ho ripetuto nel tempo che siamo vissute insieme, vi do come ultimo ricordo l'osservanza della regola e vi lascio per testamento la Carità. Questa casa è andata avanti colla Carità, cessando questa, cesserà la Casa. Vi benedico tutte nel nome di Dio ».

(Sr. Maria Teresa Spinelli: da  
«Il dono totale di sé», scritto  
dal P. Ignazio Barbagallo, p. 617)

## I TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Ricordiamo che i due corsi di esercizi spirituali interprovinciali avranno luogo nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola - Roma) dal 18 al 23 luglio e dal 5 al 10 settembre prossimi.

## Auguri

Cari Amici, non è per obbligo o per formalità che vi rivolgo, a nome anche della Redazione, l'augurio pasquale più cordiale, ma per il piacere di parteciparvi la gioia della comune fede nell'evento straordinariamente sconvolgente e travolgente della Risurrezione di Cristo. Che notizia clamorosa! Due uomini in vesti sfolgoranti dicono alle donne: «Perchè cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato» (Lc. 24, 5-6). E la Chiesa canta: «Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa... Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto» (Sequenza di Pasqua).

E' questo evento pasquale, cari Amici, che giustifica e fonda la nostra fede, ed è motivo di gioia per il nostro spirito. Sì, di gioia, anche se è vero che c'è oggi in tutti tanta angoscia, a motivo dei tristi avvenimenti che la cronaca di tutti i giorni ci pone davanti. In molti cuori già si è fatto breccia un senso di sfiducia, di incertezza, di scoraggiamento.

Ma, mi permetto di rivolgere alcune domande: a chi crede davvero nella risurrezione di Cristo, è lecito scoraggiarsi? avvilitarsi? disperare? soccombere sotto il peso e la pressione di questo groviglio di tensioni, che minaccia la convivenza serena delle famiglie, degli Istituti religiosi, della Chiesa, della società? Non dobbiamo noi cristiani essere, a motivo della risurrezione di Cristo, gli uomini della speranza? gli uomini lungimiranti che, nel cupo grigiore del tramonto del venerdì riusciamo ad

## Alleluia:

### canto nuovo per uomini nuovi!

*Confessiamolo apertamente, una volta tanto!*

*Comporre un articolo, sia pure per una rivista di modeste pretese come «Presenza Agostiniana», non è sempre cosa agevole e facile.*

*Almeno per me.*

*Le cartelle, man mano che i giorni passano, diventano una ossessione e il loro biancore si fa sempre più abbacinante.*

*Così almanaccavo, con la penna in aria, nell'infruttuoso tentativo di dare concretezza al proposito di scrivere qualcosa intorno alla Festa di Pasqua, che, con la primavera, ormai bussa alla porta.*

*Se, in qualche modo, dicevo, malinconicamente consolandomi, mi riuscirà di arrivare alla parola «fine», mi rimarrà la speranza di non aver annoiato?*

*Mi resterà, comunque, proseguivo, la magra soddisfazione di non aver rubato troppo tempo al lettore di benevola volontà!*

*Il discorso che vorrei cercare di mettere insieme, non è mio — potrebbe essere un comodo alibi — ma ambirei trarlo da S. Agostino al quale mi accosto sempre molto timidamente.*

*Proprio così: con un misto di riverenza e di timore.*

*Celebriamo la Pasqua. Nella festa è coinvolto un pò di tutto di noi: il sentimento, che esplose nel canto, e l'attività, che risente dello svegliarsi della natura e pare più leggera.*

*Se non vogliamo, però, che tutto si riduca a semplice cronologia, ammonisce il santo dottore, occorre che, della festa, comprendiamo il significato per coglierne il contenuto essenziale.*

*Pasqua è un termine ebraico e significa «passaggio». La stessa parola, o meglio, le stesse lettere, troviamo nella lingua greca (paschein) e nella latina (pasco). Nella prima indicano il sopportare, il tollerare, e nell'altra il pascere, il nutrire.*

*Può dire di celebrare veramente Pasqua, prosegue il santo, solamente chi, dalla morte del peccato, passa alla vita della*

grazia, chi crede, cioè accetta e fa suo, il sacrificio di Cristo, chi lo nutre, in terra, nei poveri.

*Si potrà trovare che un simile modo di fare dell'etimologia è almeno curioso, se non proprio decisamente puerile.*

*Specie se si tiene conto della potenza intellettuale di S. Agostino e del fatto che, anche sulla cattedra episcopale, non dimentica mai del tutto di essere stato un brillante professore...*

*Ma alle volte, come argutamente osserva il Danis, « la vena dell'oratore era un pò fiacca e gli stenografi un pochino stanchi e distratti »...*

*E non vedo proprio perchè, quello che anche accade oggi tanto spesso, non dovesse accadere allora.*

*In S. Agostino, comunque, era viva la preoccupazione, e ciò ci illumina, di farsi capire dalla « plebe » che affollava la chiesa e che non sempre, tumultuosa com'era, era in grado di seguire con sufficiente attenzione un discorso complesso e raffinato.*

*Il che è sempre valido pastoralmente. Anche oggi, anzi, direi, specialmente oggi. Non sono le orecchie, infatti, che devono essere solleticate, ma il cuore che deve essere mosso.*

*Ad ogni modo, non è la forma che deve interessare, ma il pensiero.*

*Cristo, in realtà, riflette il Santo, regna in Cielo, assiso alla destra del Padre, e intercede, cioè domanda, per noi, ma non ha abbandonato la terra dove continua a domandare a noi il pane.*

*Se vogliamo, quindi, gustare il frutto della Pasqua e non attossicarci, trasformandolo in veleno, lasciamo il peccato, portiamo la croce con Cristo, soccorriamo i poveri, dei cui cenci Egli si veste per bussare all'uscio di casa nostra.*

*Cantiamo l'Alleluja, che è una esplosione di lode a Dio. Siamo invitati a farlo!*

*E lo potremo fare, se creature viventi di una vita nuova, nella prospera e nell'avversa fortuna. Non ci insuperbiranno, se mai ci fossero, le ricchezze, non ci butteranno a terra i colpi della disgrazia.*

*Siamo uomini nuovi: tutto possiamo vedere in una luce nuova, che è quella di Cristo. A patto, però, che ciò che risuona « in ore cantantis » brilli « in moribus viventis ».*

*L'alleluja è un canto nuovo per uomini nuovi!*

*Ed è per tutti, un ammonimento nuovo.*

*Spinge alla correzione dei vizi e all'acquisto delle virtù.*

intravedere lo spiraglio di azzurro dell'alba radiosa della domenica di risurrezione? Non sappiamo noi cristiani che il mistero pasquale di Cristo comprende inseparabilmente due componenti: il venerdì di sofferenza e di morte e la domenica di risurrezione e di vita?... Perchè allora noi cristiani patiamo scandalo e cediamo al pessimismo, quando ci imbattiamo nella violenza, nel dolore, nell'odio, nella morte? La nostra Pasqua di cristiani non può essere diversa dalla Pasqua di Cristo.

Venerdì e domenica si intersecheranno sempre nel nostro cammino della vita, in vista della celebrazione definitiva della Pasqua eterna del nostro incontro con il Signore, la quale, unica, sarà una Pasqua costituita dalla sola domenica, senza venerdì...

Viviamo questa Pasqua nella serenità e nella speranza. Ci rassicura la parola del Signore: « Vi ho detto queste cose perchè abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo » (Gv. 16, 33). « E questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede » (1 Gv. 5, 4).

P. Gabriele Ferlisi

P. Benedetto Dotto

Argomento del giorno all'interno della Chiesa è il tema della povertà. Molti i motivi e le cause concomitanti: i documenti del Concilio, i fermenti e le inquietudini di un mondo che vuole la pace nella giustizia, le pressioni del messaggio marxista, le tensioni di gruppi e comunità ecclesiali. Essi hanno « gonfiato » il problema dandogli un aspetto esplosivo e facendone elemento caratterizzante della testimonianza cristiana. E' stata coniata una formula assai suggestiva: la Chiesa dei poveri.

Tuttavia, da qualche tempo, il discorso sembra arenato perchè si intravede l'ambiguità di certe posizioni, inconciliabili fra loro, e si vuole evitare di assumere atteggiamenti che non sono più evangelici ma vagamente sociali o, addirittura, marxisti nel contenuto e nello spirito: requisitoria fatta agli altri, senza alcun amore, ma con odio o spirito di rivalsa.

Agostino propone a tutti la sua formula, veramente evangelica: *i poveri di Dio*. Su questa base, tutto il dibattito potrebbe ritornare alla sua vera natura.

# I poveri di Dio

## **Punto di partenza : l'umiltà**

« Il popolo di Dio deve essere povero, cioè non superbo ma umile: « Beati i poveri di spirito... ». Di questa povertà fu povero il beato Giobbe; e ciò anche prima di perdere le sue grandi ricchezze terrene. Particolare, questo, che ho creduto bene non tacere perché ci sono alcuni che abbastanza facilmente distribuiscono tutto ai poveri, ma non sono altrettanto disposti a divenire essi stessi poveri di Dio. Sono gonfi di orgoglio e credono che sia da attribuire a loro stessi, non alla grazia di Dio la vita buona che essi conducono... Ricchi di sé, non poveri di Dio; pieni di sé, non bisognosi di Dio « (Esp. Sal. 71,3). Povertà di spirito e umiltà coincidono; l'umile è colui che si considera povero, cioè bisognoso di Dio e degli altri: « Guarda se sei misero e povero. Se non lo sei, non sarai esaudito. Getta lontano da te tutto quanto ti sta intorno e in cui potresti riporre la tua speranza. Tutta la tua speranza sia in Dio: sentiti bisognoso di Dio, per essere da Lui ricolmato. Senza di lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto » (Esp. Sal. 85,3).

Il vero povero, il « povero di Dio », non si preoccupa di

apparire tale di fronte agli uomini ma di fronte a Dio, non giudica gli altri in base alla fortuna materiale e non fonda la sua vita sui beni della terra: « Che cosa rimprovera Dio? Non il fatto di possedere tante cose; anche i buoni le posseggono. State bene attenti se non volete rimproverare con leggerezza i ricchi e se non volete per contro presumere troppo della povertà e della miseria. Se non si deve presumere della ricchezza, molto meno si deve presumere della povertà. Soltanto nel Dio vivente si ha da sperare » (Esp. Sal. 51,15).

Ciò che fa veramente povero il ricco e ricco il povero non è tanto il volume dei beni quanto l'amore esclusivo ad essi. Dio invece è il « grande cammino » che è passato per la cruna dell'ago dando se stesso agli altri; più che elargendo ricchezze agli uomini, invitando tutti a superare la maledetta cupidigia della terra: « Anche i poveri, pur non possedendo denaro, sono talvolta pieni di avarizia... Può darsi invece che nel ricco ci sia il denaro e non ci sia l'avarizia, mentre in te non c'è il denaro ma c'è l'avarizia » (Esp. Sal. 51,14).

Questo testo risveglia in noi il ricordo di mille fatti storici ed è la chiave per decifrare il fallimento delle rivoluzioni umane!

### ***La povertà è già amore***

I poveri di Dio sono coloro che « nulla hanno apportato alla vita comune se non ciò che è più caro di tutto: la carità » (Disc. 356,9). Soltanto chi ama Dio e considera gli altri suoi fratelli, è capace di privarsi delle sue cose a favore di tutti. Il povero di Dio, però, va oltre: dona se stesso nell'amore; al confronto, dare le ricchezze è nulla. Il vero povero è chi ama, perchè dà veramente tutto e lo dà bene.

Agostino lo chiama il « minimo di Cristo ». Egli « nulla ha di che sperare su questa terra, vive del proprio lavoro, si accontenta di poco, è lieto di possedere Dio, attende tutto da lui per mezzo della sua Chiesa » (Disc. 113,1).

La povertà evangelica si identifica nel dare tutto ciò che si è e si ha, e nel darlo per amore: il cuore a Dio, i beni ai fratelli. L'avere è in funzione del dare come il dare è in funzione dell'essere: « Anche il Signore aveva una borsa nella quale conservava le offerte dei fedeli, per soccorrere le necessità sue e degli altri. Fu costituito così il primo tesoro della Chiesa; il che ci fa capire che il precetto di non preoccuparci del domani non vieta ai fedeli di mettere qualcosa da parte; solo si esige da essi che non siano servitori di Dio per interesse e non trascurino la giustizia per timore dell'indigenza » (Comm. Vang. Gv. 62,5).

Più cresce l'amore, più crescerà l'esigenza di donare: distaccare il cuore dalle ricchezze, liberarlo dalle cure del mondo, donare il superfluo agli altri, impegnare la vita intera nella promozione umana...



### ***I tre gradi della povertà***

Ma, per riuscire a tanto, è necessario capire che la vita non è proprietà privata e gli stessi beni non sono esclusivamente privati ma hanno un'altra destinazione: la comunità. Su questa base deve svilupparsi il dialogo fra cristianesimo e marxismo: quale tipo di proprietà? Quale tipo di comunità? L'esperimento della primitiva comunità cristiana, di fronte al quale sta l'antitipo della società moderna, è esemplificazione e mediazione stupenda fra individuo e comunità, fra proprietà privata e comune: « Nessuno diceva proprio qualunque suo bene, in quanto tutto era comune a tutti » (At. 4,34-35). Oggi dobbiamo recuperare questo senso cristiano del personale-privato da destinarsi al bene comune: « Non dite di nulla: « E' mio », ma tutto sia comune fra voi » (Reg. 4). A questo proposito, il Leopardi ha un'intuizione felicissima — che farebbe gola a Marx — per spiegare il motivo dell'indebolimento della testimonianza cristiana nel corso dei secoli: « Fintanto ch'ella (la Chiesa) fu come una setta, il zelo e l'ardore per sostenerla fu infinito nei suoi seguaci. Quando divenne cosa comune, *non fu più riguardato come proprio quello ch'era di tutti*, e lo spirito di corpo essendosi dileguato per la sua grandezza, l'individuo non ci trovò più la soddisfazione sua particolare, e il Cristianesimo illanguidì » (Zibaldone, 4 luglio 1820). I cristiani devono ancora capire e testimoniare al mondo che « la Chiesa è quella società in cui nessuno può dire di avere qualcosa di suo » (Comm. Vang. Gv. 119,3)! Ecco il punto di arrivo di una scelta evangelica di povertà: comunione dei beni e distribuzione proporzionale a tutti, considerando proprio e rispettandolo ancor più ciò che appartiene alla comunità. Questo è l'ideale di comunità cristiana da proporre oggi e per questo noi parliamo di povertà! La comunità agostiniana deve essere un modello per tutti di Chiesa autentica: « Coloro ai quali non basta Dio e la sua Chiesa, stiano pure dove vogliono e dove possono: non voglio degli ipocriti con me. Ma se uno è pronto o a non aver nulla di proprio o a darlo ai poveri o a metterlo in comune, resti con me: chi resta non ha nulla ma possiede tutto » (Disc. 355,4).

Dopo la lettura di testi così poderosi, schiaccianti per originalità e attualità e capaci di chiudere una buona volta pietose discussioni in cui « cristiani » sembrano voler chiedere scusa di essere ancora tali e vano mimetizzando Cristo con fantasmi di rivoluzionari, ricaviamo un'impressione bruciante: ci sentiamo umiliati di non aver mai detto queste cose e di essercele lasciate « soffiare » dagli altri.

Perdonate lo sfogo.

*P. Eugenio Cavallari*

# « Il dono totale di sé »

## Sr. M. Teresa Spinelli

L'ATTIVITA' LETTERARIA  
DEL P. IGNAZIO

In questi ultimi anni il Confratello P. Ignazio Barbagallo sta mettendo a frutto tutto lo enorme materiale di documentazione archivistica che, con tanto sacrificio ed entusiasmo — perchè egli è un sacerdote dalla forte carica umana e spirituale — è andato raccogliendo negli anni.

Oltre a pubblicazioni minori, nel 1967 ha dato alle stampe « *La Chiesa di Gesù e Maria in Roma - Cenni storico-artistici* », pp. 158.

Nel 1973 ha curato l'edizione degli inediti *Cenni biografici di Sr. Maria Teresa Spinelli*, pp. 158, scritti nel 1890 da Sr. Serafina Frattali, segretaria per diversi anni della Spinelli, arricchendoli con abbondanza di note ed offrendo una sua prima interpretazione del messaggio spinelliano nel titolo dato al libro: *Consacrazione all'Amore*.

Nel 1974 ha scritto per il Dizionario Enciclopedico dei Religiosi le voci: *Agostiniani Scalzi, Agostiniane Serve di Gesù e Maria, Agostiniane di S. Rita*.

Nel 1975 ha pubblicato un grosso, preziosissimo volume su *Frosinone: Lineamenti storici dalle origini ai nostri giorni*, pp. 464.

Nel 1976, con *Un Roveto ardente: Il Ven. P. Giovanni Ni-*

*colucci da S. Guglielmo, Agostiniano Scalzo*, pp. 159, ha dato l'avvio ai « Quaderni di spiritualità » che il nostro « Segretariato per la formazione e spiritualità » ha in programma di realizzare.

Sempre nello stesso anno ha pubblicato: *Beati i poveri di spirito: Ven. Camilla Orsini Borghese*, in religione Sr. Maria Vittoria, Monaca Turchina, pp. 219.

Adesso ci offre un altro elegante e poderoso volume di 676 pagine sulla vita-opera-spiritualità della Fondatrice delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria: *Il dono totale di sé: Suor Maria Teresa Spinelli*.

UN LIBRO ATTESO  
DA 125 ANNI

Oltre che elegante e poderoso, quest'ultimo volume è preziosissimo, perchè risulta essere la fonte più completa e più esatta della vita di Suor Maria Teresa Spinelli e delle origini dell'Istituto da lei fondato; nonchè l'interpretazione più appropriata della sua spiritualità.

Nessuno mai in 125 anni era riuscito in una tale impresa. Neppure il P. Raffaele Giustini. Agostiniano Scalzo, che pure agostinianizzò il nascente Istituto e fu per qualche tempo di aiuto alla Spinelli.

Nella ricorrenza del 150° an-

niversario della fondazione dell'Istituto religioso fondato dalla Spinelli, questo libro è il numero più consistente dei festeggiamenti; non solo, è il servizio di carità agostiniana, è il monumento più imperituro che il P. Ignazio Barbagallo fa alle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria, fa alla grande Famiglia Agostiniana ed a quanti desiderano conoscere i veri artefici della storia e vogliono modelli validi verso cui ispirarsi.

CHI E' SR. MARIA TERESA SPINELLI?

E' una comune ragazza di una comune storia compresa tra il 1° ottobre 1789, giorno della sua nascita, ed il 22 gennaio 1850, giorno della sua morte. L'arco di tempo è quindi quello criticissimo dei fermenti rivoluzionari seguiti alla rivoluzione francese. Il luogo è quello, per certi aspetti tranquillo e denso di spiritualità e per altri anch'esso tumultuoso e rivoluzionario, della Roma papale e della Ciociaria, appartenente a quel tempo allo Stato Pontificio.

Dopo un'infanzia serena vissuta in famiglia, alla scuola delle Maestre Regonarie e nell'educando delle Maestre Pie Venerini, all'età di sedici anni viene dai genitori promessa sposa ad un uomo, un certo Luigi Ravieli, « impiegato camerale, dei cui costumi si avevano ben poche cognizioni » e che si era fatto trascinare dalle nuove idee sovversive. Neanche a dirlo, questo matrimonio — voluto dai genitori per dare una sistemazione alla figlia — si rivela subito un fallimento. Basti pensare che il tempo della coabitazione col marito è stato di soli tre mesi

e 17 giorni; giusto quelli sufficienti perchè Maria Teresa potesse assaggiare ogni sorta di ingiurie, maltrattamenti, brutalità, villanie, botte. Maria Teresa reagiva con la pazienza, mansuetudine, silenzio e con la più attenta premura chè i panni sporchi di casa propria non sventolassero all'esterno. L'unica parentesi di amore è stata la concezione della figlia Maria Domenica. Ma, nonostante tutto, ad un certo momento i vicini erano riusciti ad intuire il dramma di Maria Teresa. Informano la competente Autorità, la quale provvede subito a togliere Maria Teresa dai gravi pericoli che correva nella casa del marito. Durante la separazione di fatto, in attesa che si esaminasse la situazione allo scopo di riconciliare i coniugi, il Ravieli, abbandonando la moglie incinta, prende la sua strada di acceso rivoluzionario e scompare senza mai più dare notizia di sé.

Maria Teresa si ritira allora presso i suoi genitori. Resa più libera dagli impegni familiari, dedica molto volentieri parte del suo tempo nell'istruzione e nella catechesi dei fanciulli.

Un insieme di tante piccole vicende la conducono da Roma, dove era nata e vissuta fino a questo momento, a Frosinone, dove, fra la stima da una parte, e le contrarietà e le lotte di ogni sorta, dall'altra — il P. Ignazio dice che la Spinelli è stata insignita del particolare carisma di essere bersaglio di contraddizione — apre la prima scuola comunale femminile in quel centro ciociaro e dà l'avvio all'Istituto delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria.

#### IL PROFILO SPIRITUALE DI MADRE TERESA SPINELLI

In questa comunissima trama umana, che è propria di

tante donne di questo mondo, si inserisce però il richiamo preziosissimo di una straordinaria trama spirituale, fatta di fede così schietta e profonda e di amore per Dio e per il prossimo così puro e ardente, che di più non si potrebbe desiderare. Avanzando progressivamente nel suo cammino spirituale, e sempre d'accordo con i suoi vari Direttori spirituali che in diversi tempi ha avuti, Maria Teresa è arrivata al punto di poter emettere i « vertiginosi » voti dell'*abbandono in Dio, del più perfetto e di vittima per i peccati del mondo*.

In sè questi voti racchiudono il massimo dell'amore che una comune creatura, nella normalità della sua vita, può realizzare con l'aiuto della grazia di Dio. I primi due esprimono l'apice dell'amore verso Dio; il terzo invece quello dell'amore verso il prossimo.

Verso Dio infatti non c'è altro amore più sublime di quello che, facendoci sfuggire ogni forma di mediocrità, ci fa ricercare sempre, in un atteggiamento di grande delicatezza di animo, quanto capiamo che è più perfetto; e ci fa vivere in un totale e sereno abbandono alla volontà di Dio, per nulla turbati di quanto di avverso e di doloroso possa occorrerci.

Verso il prossimo la perfezione dell'amore viene espressa nell'offrire la propria vita, non una sola volta in modo cruento, ma nell'offrirla totalmente ogni giorno, vivendo in atteggiamento (non pietistico) di vittima di espiazione per i peccati di tutti. Come c'è infatti una solidarietà nella attuazione del male, così c'è una solidarietà nella espiazione di questo male, a prezzo della propria vita. Offrirsi vittima significa morire ogni giorno, ogni minuto, in modo incruen-

to, ma non per questo meno reale, doloroso e meritorio.

#### LA VITA: DONO RICEVUTO E DONO DA ELARGIRE

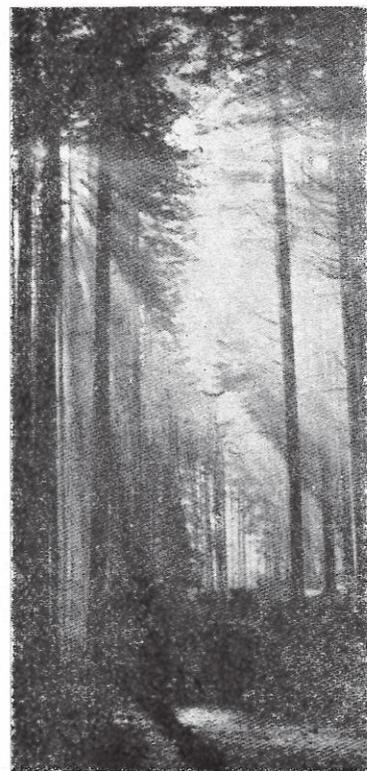
Con questi voti, che ha vissuto ogni giorno nella coerenza e nella fedeltà alle più piccole azioni, Sr. Maria Teresa Spinelli ha voluto comunicarci un messaggio: La vita è dono ricevuto ed è dono da elargire. Non lo si può tenere per se stessi.

Certamente, è difficile donare, soprattutto nelle difficoltà, nei pericoli, nei rischi che il « donare » comporta. In questi casi la tentazione molto forte che tutti avvertiamo è di rifugiarsi con estrema abilità nella posizione passiva di preferire ricevere che dare, o al più, di dare col contagocce. Non c'è però bisogno di dirlo, perchè è la coscienza ad attestarcelo, che comportandoci così, noi tradiamo la vocazione fondamentale della vita, che è donare senza misura, donare generosamente, spontaneamente, irreversibilmente, totalmente, non in alcuni momenti soltanto, di quelli che sono straordinari nella vita, ma ogni giorno, ogni istante, sempre. Perchè la vita è fatta di tante piccole, comuni vicende quotidiane. E' qui che bisogna vivere l'eroismo del nostro amore, facendo della nostra vita, come Sr. Maria Teresa Spinelli, un dono totale a Dio ed al prossimo.

Un grazie sincero vada perciò al P. Ignazio Barbagallo per questa sua fatica. Egli ci ha offerto in un linguaggio sciolto e brioso e in un perfetto equilibrio di valutazione, un modello di donna, spirituellissimo ma non disincarnato. Uno di quei modelli che può davvero porci salutarmente in crisi.

P. Gabriele Ferlisi

*Il  
cantico  
delle  
creature  
di  
Frate  
Agostino*



*Uno dei primi e più noti testi della letteratura italiana, riportato in tutte le antologie, è il « Cantico delle creature » di frate Francesco. Non attribuibile ad alcun genere letterario, in esso prosa, poesia, preghiera, lirismo, lode e contemplazione si fondono, abbracciandosi. E' uno spartito di una musicalità dolcissima il cui ritornello, non nuovo, echeggia i salmi davidici XCIV e CXLVIII e il cantico dei tre fanciulli usciti dalla fornace (cfr. Daniele, 3); uno spartito che induce ad alzare gli occhi e a piegare le ginocchia. Ma è anche un canto agostiniano. Non me ne vogliano gli studiosi francescani se, limitando la ricerca comparata alle sole « Confessioni », ho apprestato un « collage », non artificioso, di testi agostiniani che evidenziano l'identità tematica — spinta, a volte, fino alla similarità lessicale e d'aggettivazione — fra il Poverello d'Assisi e il Vescovo d'Ippona. Ciò è tanto più singolare se si rapporta la scarnità — nudità, la chiamerei — delle parole del Cantico coi preziosismi stilistici di Agostino, ma conferma che più è grande l'amore verso il Creatore e le creature, più il linguaggio diventa semplice. Qui Agostino e Francesco vanno e andando cantano uguale canzone (cfr. Dottor Zivago) ove il ritornello francescano: « Laudato si', mi' Signore » è affine al « Grazie, a te Signore » (XIII, 32, 47) ed è consequenziale al « Vediamo » agostiniani: è perchè e in quanto vediamo che lodiamo.*

*Altissimo (III, 8, 16), onnipotente e buon Signore (I, 7, 12), tu sei ben degno di lode (I, 1, 1); tu solo sopra tutto meriti onore e gloria (II, 6, 13); ti benedice chiunque non è ingrato verso la verità sicura (XI, 7, 9).*

*L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi (V, 1, 1).*

*Vediamo il sole bastare da solo al giorno (XIII, 32, 47); vediamo la luce, creata e divisa dalle tenebre (XIII, 32, 47).*

*Vediamo la luna e le stelle — creature tue, e belle... luminose e celesti (III, 6, 10) — consolare la notte (XIII, 32, 47).*

*Vediamo la distesa fisica dell'aria (XIII, 32, 47), un cielo percorso da nubi e venti (VII, 13, 19).*

*Vediamo le acque che sono portate sopra il cielo in forma di vapore per poi cadere in rugiada nelle notti serene, e le acque pesanti che scorrono sulla terra (XIII, 32, 47).*

*Vediamo la terra arida, ora spoglia, ora ornata (XIII, 32, 47), fatta visibile e armoniosa quale madre di erbe e di alberi (XIII, 32, 47), con la fragranza dei fiori (X, 6, 8).*

*Felice chi ama te, l'amico in te, il nemico per te (IV, 9, 14).*

*Noi pure, dopo compiute le nostre opere, buone assai per tua generosità, nel sabato della vita riposeremo in te (XIII, 36, 51).*

*guai all'anima temeraria che sperò di trovare di meglio allontanandosi da te! (VI, 16, 26).*

*beati quanti comprendono che da te viene l'ordine (III, 9, 17).*

*Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere (XIII, 33, 48).*

*Ti siano rese grazie, Dio mio (X, 31, 46).*

Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'onore et omne benedizione.

A te solo, Altissimo, se confano: e nullu omo ene dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le tue creature.

spezialmente (per) messor lo frate sole, lo quale iorna, et allumini noi per loi; et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significazione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'hai create clarite e preziose e belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento e per aere e nubilo e sereno et omne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, la quale è molto utile e preziosa e casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la notte: ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte.

Laudato si', mi' Signore, per quelli che permatre terra, la quale ne sustenta e governa e produce diversi frutti con coloriti fiori et erba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengono infirmitate e tribulazione: beati quelli che 'l sosterranno in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo omo vivente po' scappare:

guai a quelli che morrano ne le peccata mortali!

beati quelli che trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ca la morte secunda nol farrà male.

Laudate e benedicete (lu) mi' Signore, e ringraziare e serviteli cum grande umilitate.

P. Aldo Fanti

Rio de Janeiro è la prima tappa del mio volo, Italia Brasile.

Sono ospite, per otto giorni, nella Casa Parrocchiale di « Santa Rita dos impossivies », in zona piuttosto periferica, molto popolata. La parrocchia comprende anche una « Favela » di circa undicimila abitanti; i Padri sono soltanto due: il Parroco che è anche Delegato Provinciale, e il suo Vice, e si fanno in quattro.

Le caratteristiche più evidenti sono: eccezionale adattabilità all'ambiente, operosità, semplicità di vita, disponibilità e generosa ospitalità, da parte dei nostri Missionari. Socievolezza, espressioni di viva, esuberante affettuosità verso tutti da parte di questa popolazione.

Le SS. Messe festive e feriali sono ben frequentate e con viva partecipazione al rito.

I giovani cantano e si accompagnano con le chitarre, (qualche volta sentiamo l'organo). Tutti si prestano per le letture, per portare le offerte. Si legano per mano al « Padre nostro », si abbracciano con effusione nell'augurio di pace.

Chi giunge da oltre Oceano, comprende e sente che ovunque esiste una nostra Chiesa, con il Dio vivo presente, con una comunità di fratelli che prega, si ritrova in famiglia, nella nostra grande famiglia cattolica.

Assisto alla celebrazione del compimento del quindicesimo anno di età di una giovinetta. Alla fine del rito, ella abbraccia commossa tutti, anche me, ultima arrivata. I matrimoni, celebrati al sabato, non inseriti nella Messa, sono solenni e, direi, lussuosi. Questa gente pensa che anche l'abito, elegante e ricercato (costi pure qualsiasi sacrificio) onori la chiesa.

La sposa ha sempre un velo lunghissimo, che fa da strascico e gli invitati indossano abiti, che potremmo definire, da sera. Colori vivi, dal giallo all'arancio, al rosso e al verde, con ornamenti scintillanti. Si notano persone di razza nera. C'è, nell'insieme, un pò di folklore, che nulla toglie però alla religiosità della cerimonia. Bisogna comprendere usi e costumi. Seguono festeggiamenti, con offerta di vari cibi caratteristici, dolci... nel salone parrocchiale. Tutto ha un'impronta spiccatamente comunitaria.

Numerosi i battezzandi, alla domenica. Fedeli impegnati si adoperano per la Pastorale del Battesimo, per la Catechesi, per la preparazione al matrimonio. C'è organizzazione, fervore di vita.

Un segno sicuro che i molti anni di lavoro spirituale di questi Religiosi abbia dato un buon frutto è anche l'affetto che si mantiene vivo negli ex parrocchiani. Vengono qui, dove la casa è sempre aperta. Qualcuno è riuscito a farsi una casetta dopo anni di duro lavoro e invita i Padri a benedire la nuova dimora. Nessuno dimentica questi Agostiniani, fraterni e ospitali.

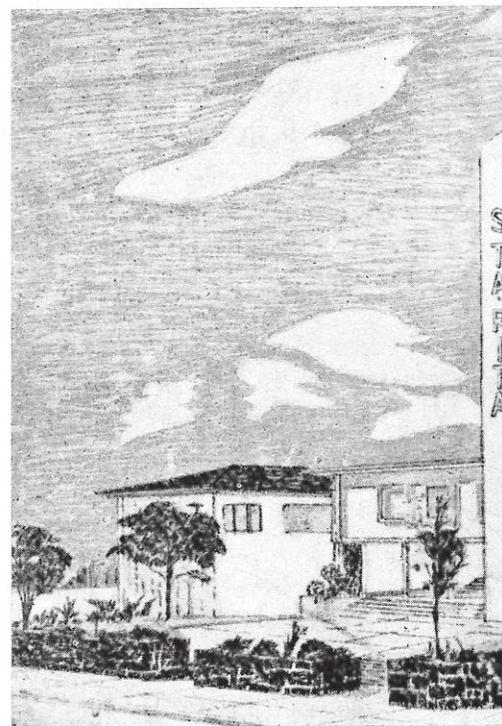
Tuttavia la giornata indimenticabile, del soggiorno a Rio, è quella di Domenica 23. Alle 17 del pomeriggio, insieme ad un caro compagno, tutto dedito all'apostolato e che ha già visitato Ampère, ci rechiamo alla cappella della « Favela ». E' semplice, costruita in legno, ma ben tenuta. E' gremita di fedeli, che partecipano attivamente alla Messa celebrata dal Vice-Parroco. Questi benevolmente presenta me e il mio compagno. Tutti ci abbracciano con effusione e sono da noi contraccambiati. Siamo fratelli, senza distinzione di condizioni, di razza, di cultura. Grazie, Padre, per questa fraternità.

Prima che i fedeli lascino la Cappella, il Sacerdote li benedice levando in alto la statuetta della Madonna « Aparecida ». E' la Madonna della Concezione, apparsa in immagine, (come mi viene spiegato) a un povero pescatore di S. Paolo, molto venerata in tutto il Brasile. Esplode una ovazione prolungata, piena di entusiasmo.

Il Padre si reca poi a portare la Comunione a due ammalati. Passiamo in mezzo ad una miseria indescrivibile: tuguri in legno, quasi senza luce; non c'è strada, ma tavole di legno mal sicure, pozze d'acqua sporca, fango, E non è la zona peggiore.

## Missioni Agostiniane

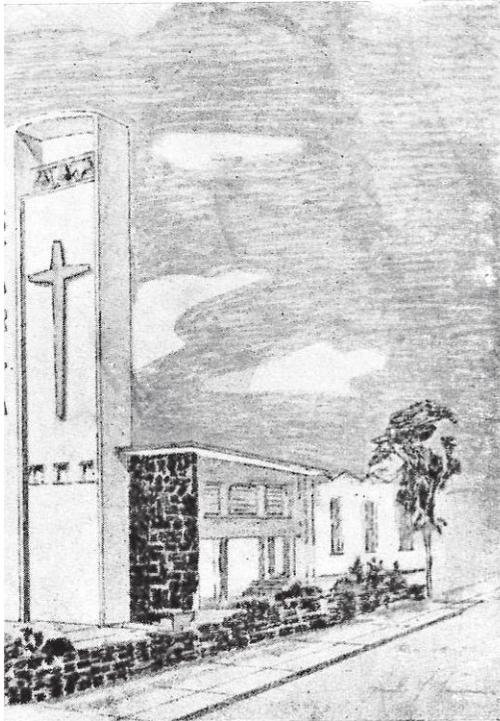
API  
D  
TEE



La nostra Chiesa in cost

nel Brasile :

# PUNTI II UNA RZIAIRIA



ruzione a Rio de Janeiro

Molti si fanno incontro al Padre, salutano anche noi; ricordano con affetto il Missionario, che fino allo scorso anno si prodigava in mezzo a loro e che ora è ad Ampère. Riesco a far lieta una vecchietta dicendole, come mi suggeriscono, che io sarei andata nella « citade » e che l'avrei salutato.

C'è un grande campo di lavoro in queste « favelas ». Miseria vera, apparente, morale, ignoranza di ogni norma di igiene. Lavorano i nostri Missionari, le Suore Benedettine... I « Piccoli Fratelli » del P. de Foucauld abitano qui, nella zona peggiore.

Ora questa povera gioventù si prepara alle danze sfrenate del Carnevale; tutti si esibiranno nelle varie scuole e qualcuno, come sempre perderà la vita! Sono già pronte le gradinate dalle quali, a caro prezzo, la gente abbiente godrà questo spettacolo!

Auguriamoci, che nonostante i vari ostacoli, la luce del Vangelo si diffonda sempre più rapidamente; ma bisogna confessare che « la messe è molta e gli operai pochi ».

Per pochi giorni passo il altra località: São Josè, frazione di Bom Jardim. Qui abbiamo la seconda casa agostiniana aperta in Brasile. Anche qui gli anni di lavoro si vedono. L'opera che più si evidenzia è il fiorente Collegio diretto dai Padri.

Soggiorno a S. Josè per circa cinque giorni. E' una frazione poverissima: casucce di mattoni e legno, gente che lavora con pochissimo guadagno, strade che la pioggia rende subito quasi impraticabili. C'è la parrocchia e dieci cappelle, alcune lontanissime e che si possono raggiungere solo con la jèp.

La chiesa funziona solo al sabato, alla domenica e al primo Venerdì del mese. Viene un Vicario da Nuova Friburgo, poichè da quasi un anno, il nostro Missionario è stato destinato ad Ampère. Una Suora abita con tre ragazze, ed è autorizzata a distribuire la S. Eucarestia.

Bellissimo il viaggio da Rio a questa località. Vegetazione lussureggiante. La coltivazione di banane è diffusa, si stà riprendendo quella del caffè. Coltivano pure mais e soja.

Ai monti verdeggianti, alle ricche foreste, si alternano monti dalle forme strane, alcuni a « pan di zucchero », nudi, lucenti... è granito.

Nei pochi giorni di permanenza, ho la fortuna di visitare, con la Suora, varie famiglie e di sentirmi vicina a questa gente; inoltre ho potuto recarmi alla Cappella « Boa Vista ».

In realtà è una scuola. Oggi c'è un matrimonio (un casamento).

La strada è in pessime condizioni; il fiume Ribeirão è straripato ed ha formato un lago fangoso. Alla guida della Volkswagen è il Vicario. Un largo segno di croce: Ave maris stella!...

Un'ondata fangosa investe il cofano, i cristalli e spruzza all'interno. Dopo un attimo siamo fuori!

La scuola-cappella attende gli sposi. Giungono gli invitati, parte in macchina e parte su autocarri. Quanti bimbi belli, bianchi e rosei, biondi come spighe di grano. E' chiara l'origine e quanta cordialità in questa gente.

Anche qui molta devozione alla « Madonna Aparecida ». Questa semplice ed umile gente, appena entra nella scuola adibita a cappella si getta ginocchioni sul pavimento e prega la Vergine. Anche a me sgorga, dal profondo dell'anima, una preghiera: Madonna, sei sempre Tu la nostra fiducia, il nostro conforto; sia che Ti veneriamo nei nostri cari Santuari d'Italia e sia che Ti ritroviamo qui, in terra lontana. Prega il tuo Gesù per tutti noi!

Da questa frazione di Bom Jardim è partito, in questi giorni, per Ampère il primo Seminarista, Francisco, che sarà accolto, per il momento, nella Casa Parrocchiale.

Anche per questo ho voluto parlare di São Josè.

SORELLA TERESA CESCA

Il giorno 4 gennaio presso la nostra Casa Vocazionale di Acquaviva Picena si sono trovate unite a quella Comunità Religiosa la Comunità Parrocchiale, il nostro Terz'Ordine, la Comunità Religiosa di Fermo e una Comunità di ragazzi con i loro genitori, per assistere al Rito della Professione Solenne del nostro giovane religioso Fra Vincenzo Licata.

E' stato un momento bello ed esaltante perchè con quel rito Fra Vincenzo si è consacrato per sempre al Signore, abbracciando la vita religiosa del nostro Ordine degli Agostiniani Scalzi.

La Professione Solenne è l'atto in cui il religioso, dopo aver riconosciuto ed accettato la chiamata privilegiata di Dio, si dedica più intimamente e per sempre al servizio di Dio, dinanzi alla Chiesa, per il bene di tutti.

E' un passo importante, decisivo e grande perchè fa parte dei doni di salvezza che Dio elargisce al suo popolo. Colui che segue questa chiamata di Dio aiuta la missione salvifica della Chiesa, risplende come testimonianza del valore unico dei beni eterni ed è segno concreto col quale i credenti sono invitati alla loro ricerca.

Con la Professione solenne il nostro giovane ha ricevuto anche i Ministeri del Lettorato ed Accolitato che iniziano la sua ascesa verso il sacerdozio.

Il nostro Ordine ringrazia il Signore che lo feconda ed arricchisce di anime generose e lo prega perchè numerose altre vocazioni ascoltino la sua voce e si mettano alla sua sequela sotto la spiritualità del nostro grande Padre S. Agostino.

Porgiamo tanti auguri al nostro carissimo Fra Vincenzo.

*Tutto il nostro lavoro che si svolge in modo particolare nella Casa Vocazionale di Acquaviva Picena, ha lo scopo di coinvolgere i giovani nel disegno salvifico di Dio che ha bisogno della loro pronta risposta quando egli chiama.*

*Per ogni esperienza o proposta vocazionale e per ogni quesito rivolgersi al Superiore - Centro Orientamento Vocazionale - 63030 - ACQUAVIVA PICENA (AP). - Tel. (0735) 66139*

## AD UNA CHIAMATA PRONTA RISPOSTA



### oppure:

*Curia Generalizia*

*Piazza Ottavilla — 00152 Roma - Tel. (06) 583722*

*Santuario della Madonnetta*

*Salita Madonnetta, 5 — 16136 Genova - Tel. (010) 220308*

*Madonna della Neve — 03100 Frosinone - Tel. (0775) 20760*

*Santuario Madonna di Valverde*

*95028 Valverde (CT) - Tel. (095) 611250*

*Ampère — Estado do Paraná (Brasile)*

P. Ferdinando Capriotti

# A TEMPO PIENO

a cura di P. Angelo Grande

Nell'anno 1976 sono partiti dalla Polonia 93 missionari. In confronto con gli anni precedenti il numero dei polacchi impegnati nelle missioni è cresciuto, difatti nel 1972 partirono 54 persone; nel 1973, 82; nel 1974, 76; nel 1975, 68.

(da « L'Osservatore Romano »)

\* \* \*

Il seminario della diocesi di Bruges (Belgio) continua ad essere popolato. Il vescovo De Smet intervistato in proposito, così parla degli impegni della diocesi: « una vita parrocchiale molto intensa; un eccellente spirito nei nostri collegi e nelle scuole professionali, i sacerdoti e i laici che insegnano desiderano collaborare al fiorire delle vocazioni, invece di mettere in guardia i loro studenti contro il sacerdozio e le sue esigenze celibatarie.

Nelle nostre istituzioni, inoltre, è molto vivo il senso della responsabilità di fronte alle giovani chiese... abbiamo il dovere di continuare a mandare missionari.

I movimenti giovanili... noi ci crediamo ancora e fortemente: la maggior parte dei nostri seminaristi escono dai gruppi giovanili, dove hanno imparato a sacrificarsi e dove hanno visto da vicino il loro sacerdote pronto all'azione e al sacrificio. Io credo che nella mia diocesi i giovani hanno l'impressione di essere presi sul serio...

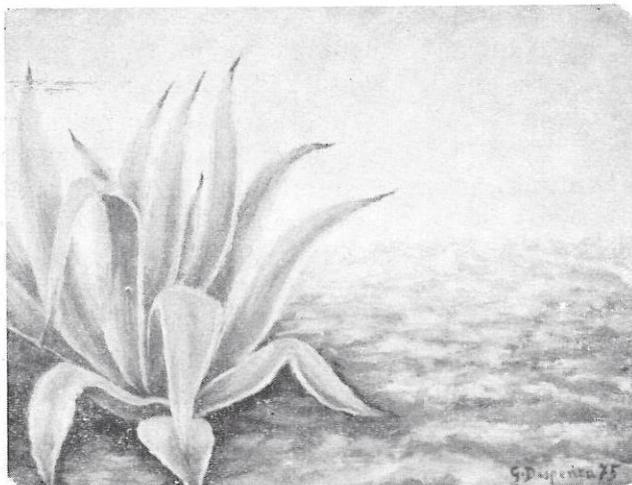
Ciò che mi sembra importante nelle situazioni attuali, non è dire: « bisogna assolutamente preparare i laici perchè vengono meno i preti », noi diciamo: « c'è bisogno di laici e preti ».

(da « Settimana del Clero »)

\* \* \*

Aumentano nella Germania Federale i giovani che intraprendono lo studio della teologia con l'intenzione di farsi preti. Lo confermano gli ultimi dati pubblicati dal « Centro d'informazioni sulle vocazioni religiose di Friburgo in Brisgovia. Dal 1975 al 1976 il numero degli aspiranti sacerdoti è infatti passato, in Germania, da 422 a 492 pari ad un aumento del 17%. Il numero più basso finora registrato è stato nel 1972, quando gli studenti erano appena 312.

(da « Famiglia Cristiana »)



## “AGAVE,,

opera del confratello P. GIUSEPPE DISPENZA

tecnica: olio su tela

misura: cm. 40 x 30

premiata alla XII Rassegna internazionale di pittura - scultura, arte naïf, Centro artistico culturale di Napoli « Giulio Radinò », Via Duomo, anno 1976 e pubblicata su Catalogo.

# **IL CRISTIANO:**

## **UOMO CHIAMATO ALLA SPERANZA**

Di fronte agli avvenimenti sempre più tragici e incresciosi che succedono nel nostro tempo e ci fanno sperimentare la precarietà e temporalità della nostra condizione umana, ogni uomo si pone degli interrogativi esistenziali: « dove stiamo andando »? Come andrà a finire? Che cosa ci riserva il futuro?

E' proprio questo futuro che preoccupa e fa trepidare gli uomini, e d'altra parte li fa attendere. Così l'uomo indaga il futuro, lo vuol conoscere, programmare. Ma esso rimane sempre il regno dell'imprevedibilità, della trepidazione, dell'attesa.

Il problema del futuro è, perciò, un problema universale. Esso investe tutte le dimensioni della vita; coinvolge l'interpretazione dell'essere, la valutazione della storia e delle istituzioni sociali, la presa di posizioni nei confronti dell'agire e dello sviluppo umano.

Anche noi cristiani ci poniamo il problema del futuro dell'uomo nel mondo come uno dei principali problemi umani. Di fronte al futuro noi non rimaniamo atterriti, nè ci lasciamo illudere, ma siamo fiduciosi. Noi cristiani infatti, siamo uomini chiamati alla speranza.

Questa non è passività inerte. Ma è attesa fiduciosa e at-

tiva; è tensione verso il bene che noi desideriamo e amiamo; è continuo impegno nel superare gli ostacoli che contrastano il conseguimento della realtà sperata. La speranza è fondata sulla fiducia di poter riuscire nonostante le difficoltà che si frappongono ed ostacolano la nostra riuscita.

Per questi suoi elementi costitutivi, essa si caratterizza come una prerogativa essenzialmente umana, strettamente legata alla vita. Vivere è perciò sperare. Se muore la speranza non si vive più da veri uomini. La nostra vita è un cammino che si realizza tra ostacoli, inceppi e difficoltà di ogni genere che tentano d'impedirci di raggiungere quel bene verso il quale noi aneliamo.

Ma qual è questo bene verso cui ogni uomo tende ansiosamente? Esso è essenzialmente il Bene Supremo, Trascendente, il solo capace d'appagare pienamente l'esigenza d'infinito e d'amore insita nel cuore dell'uomo: Dio.

E' Lui, Bene Infinito, che ogni uomo, attraverso la ricerca dei beni finiti, tenta inconsciamente di conseguire. E' Lui, Sommo Bene, che alle volte viene confuso dagli uomini con alcuni beni particolari ed effimeri, nella vana illusione che questi possano donare loro la vera felicità. E' Lui che ha

infuso nel cuore degli uomini il meraviglioso dono della speranza, per attirarli irresistibilmente a Sé e renderli partecipi del Suo Amore.

Questa è la speranza puramente umana che ogni uomo sperimenta nella propria vita.

La speranza cristiana ha una dimensione più profonda. Essa scaturisce e si fonda sulla realtà storica della risurrezione di Cristo: Gesù è risorto « come primizia di coloro che dormono » (1Cor. 15,20). Questo evento pasquale motiva la nostra attesa della resurrezione dell'ultimo giorno, ci indica verso quale futuro siamo incamminati, e fonda la possibilità di conseguirlo. Cristo, ci dice S. Paolo, è « la nostra speranza » (Col. 1,27). E la nostra è una speranza « certa », che non inganna e non delude, perchè nella Risurrezione di Cristo l'amore di Dio è stato interiorizzato nei nostri cuori mediante il dono dello Spirito Santo. (Cfr. Rom. 5,5).

In Cristo Risorto noi abbiamo la conferma che la nostra esistenza non finirà nel nulla, ma siamo chiamati ad essere con Lui nella gloria. A tale riguardo S. Paolo ancora ci ripete: « Saremo sempre con il Signore » (1Tes. 4,17); ed ancora: « Se crediamo che Gesù è morto e risorto, ci è chiaro che Dio ricondurrà con Gesù quanti muoiono in Lui » (1 Tes. 4, 14).

Noi abbiamo questa speranza « certa » in Cristo, proprio perchè Egli, attraverso la Sua Morte e Resurrezione, ci ha riconciliati con il Padre e, ci ha donato la salvezza. Ma questa salvezza, sebbene su questa terra sia « già » iniziata, « non ancora » si è realizzata pienamente. Per questo motivo noi viviamo in una situazione di precarietà, d'incertezza, d'attesa, d'impegno e di lotta tra il bene e il male che tenta di contrastare in tutti i modi la realizzazione del Bene. In una parola, noi viviamo in una situazione di speranza.

Se questa è la speranza alla quale siamo chiamati, noi cristiani dovremmo essere delle persone serene, fiduciose verso il futuro; ma nello stesso tempo dovremmo impegnarci nel presente per poter migliorare il futuro nostro e dei nostri fratelli.

Non ci dovremmo lasciare sopraffare dal male dilagante nel mondo, perchè siamo sicuri che esso non potrà mai prevalere sul bene. Infatti Cristo ha sconfitto il male (Cfr. Gv. 16,23), sebbene nella condizione terrena esso si manifesti alla nostra coscienza con evidenza schiacciante.

La nostra vita dovrebbe essere fiduciosa, proprio perchè una caratteristica della speranza cristiana è la fiducia in Cristo Salvatore e Signore della Storia. Noi crediamo, infatti, che Cristo, pur rispettando pienamente la libertà umana, in modo misterioso e più ancora meraviglioso, guida gli uomini e la Storia verso la salvezza eterna.

D'altra parte, però questa stupenda verità non ci dovrebbe far rimanere passivi, ma ci dovrebbe spingere ad agire con impegno per trasformare e migliorare il mondo in cui viviamo. Infatti, Cristo, donandoci la sua salvezza, ci chiama ad essere suoi collaboratori nella costruzione del suo Regno che si realizza nel mondo.

Nell'impegno per il progresso dell'uomo nel mondo noi testimoniamo che il cristiano non è un peso morto nella società; ma è un elemento attivo, dinamico, capace di portare il suo contributo per il bene totale dei suoi fratelli. Nell'impegno di trasformazione e di miglioramento del mondo per il futuro dell'uomo noi ci realizziamo come uomini, ci apriamo all'amore dei nostri fratelli, manifestiamo la nostra specificità e autenticità cristiana.

Ma quale dovrà essere l'impegno della nostra speranza cristiana? nell'opera di trasformazione del mondo per il progresso dell'uomo? Il nostro impegno dovrà mirare innanzi tutto alla liberazione integrale dell'uomo stesso, all'appagamento delle esigenze di una esistenza degna di essere vissuta umanamente. Questo dovrà realizzarsi non solo nell'ordine economico, ma, soprattutto, nel rispetto della libertà e dei diritti della persona umana. Infatti, il miglioramento del livello di vita, a costo della soppressione dei diritti inalienabili dell'uomo, non è un'autentica liberazione dell'uomo, ma una nuova forma di schiavitù.

Nell'attuale situazione socia-

le, gli uomini hanno acquisito una maggiore sensibilità di fronte agli oppressi e agli emarginati, che non nel passato. Questo fenomeno impone a noi cristiani una sincera verifica della nostra mentalità e del nostro comportamento, soprattutto verso i più deboli e bisognosi.

E' giunto il momento in cui noi cristiani usciamo dal nostro anonimato e, ci presentiamo come portatori autentici del messaggio di speranza e di amore di Cristo al mondo, specialmente ai poveri e a coloro che sono nel dolore. Questa è la conclusione cui è pervenuto il recente Convegno Nazionale tenuto a Roma sul tema « Evangelizzazione e promozione umana ».

Noi cristiani dovremmo, in ultima analisi, testimoniare di credere nel futuro dell'uomo, che, per noi, non è solo immanente, ma anche e soprattutto trascendente. Non dimenticheremo che è importante lottare per la totale liberazione dell'uomo nel mondo. Ma non dimenticheremo neppure che la liberazione cristiana, di cui siamo i promotori, è indivisibilmente grazia di Dio e libera risposta all'uomo. Essa si realizza nella relazione con Dio, e, nello stesso tempo, comprende tutte le dimensioni dell'uomo. Infine, per essere integrale, la liberazione cristiana, deve implicare necessariamente la liberazione dalla morte, dal peccato e una completa conversione a Dio, pieno e perfetto realizzatore della speranza umana.

*P. Calogero Carrubba*

## VEN. P. GIACOMO SAVINI DA S. FELICE

(Appignano MC 26-12-1574 + Fossanello della Basilicata 26-10-1676)

### *Il primo maestro di spiritualità degli Agostiniani Scalzi*

« Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio » (Eb. 13, 7).

Gli Agostiniani Scalzi all'origine del loro Ordine annoverano diversi individui che, a titoli differenti, possono avere l'appellativo di guida morale. Sul piano spirituale, però, questa qualifica spetta al Ven. P. Giacomo Savini da S. Felice.

Notiamo intanto che la frase citata dalla lettera agli Ebrei non è arbitraria. La Bibbia TOB, edita nel settembre 1976, annota: « Questo termine di *capi* (TOB: *dirigenti*) designerà più tardi nella chiesa greca i capi dei monasteri (*higumenes*) ».

Il Venerabile, di cui vogliamo dare un brevissimo cenno biografico, fu il primo capo e dirigente spirituale degli Agostiniani Scalzi. Tale prerogativa gli fu data concordemente dai primi religiosi, che unitamente vollero il suo ritratto e approvarono l'iscrizione sottostante. In essa il nostro Padre è chiamato: « *vitae monasticae magister* » e cioè « *il maestro della nostra vita monastica* ».

Per ben comprendere nel suo giusto valore questo contrasegno del Ven. P. Giacomo da S. Felice è necessario tener presente la prima evoluzione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Questa nuova famiglia agostiniana nacque giuridicamente il 16 novembre 1593, col decreto istitutivo del Priore Generale dell'OSA, P. Andrea da Fivizzano. Essa però nei primi anni non ebbe una caratteristica speciale che la distingueva nitidamente dalle altre Congregazioni esistenti nell'Ordine Agostiniano. I suoi membri praticavano il nudipedio e qualche altro esercizio particolare, ma l'inquadratura e le regole erano comuni, in virtù delle Costituzioni pubblicate nel 1581. Non avevano neppure un noviziato speciale.

Nel 1599 però avvenne un fatto nuovo. Il 10 luglio Papa Clemente VIII dette alla nuova Congregazione un Soprintendente Apostolico nella persona del carmelitano scalzo P. Pietro della Madre di Dio.

Da quel momento la famiglia degli Agostiniani Scalzi ebbe quella sua peculiare autonomia e caratteristica spirituale, che la distinse nettamente dal-

le altre Congregazioni dell'OSA. Ebbe anche il suo primo e vero noviziato. Questo fatto è così importante e decisivo che il Ven. P. Giovanni Micillo dell'Assunta scrisse nel suo « Catalogo dei religiosi professi » che gli Agostiniani furono fondati « materialiter » nel 1592 e « formaliter » nel 1599.

Il nostro Ven. P. Giacomo da S. Felice entra in scena, come protagonista della vita degli Agostiniani Scalzi, proprio con la nomina del Soprintendente Apostolico e con l'inizio del nuovo corso della loro storia. Egli fu per 15 anni il maestro e la guida dei confratelli e il forgiatore dei primi maestri dei novizi.

### *Il suo curriculum religioso*

Egli nacque il 26 dicembre 1574 in Appignano (MC), dai coniugi Tommaso e Gesmina Savini. Nel battesimo ebbe imposto il nome di Stefano.

Quando aveva nove anni non compiuti, nel suo paese natale la Congregazione Perugina dell'OSA fondava un convento, che doveva poi far confluire a sé diverse vocazioni religiose a ingrossarne le fila. Il 29 maggio 1583 la Confraternita di San

Giacomo in Appignano deliberò di cedere la loro chiesa e locali annessi, per la costruzione di un convento di detta Congregazione. Ottenuta l'approvazione di Mons. Cornelio, Vescovo di Osimo (28 ottobre 1583), il Vicario Generale della Congregazione Perugina, P. Maestro Graziano Santarello da Sassoferrato, assistito dal P. Maestro Gregorio Muti da Foligno, ne prese giuridico possesso il 5 dicembre 1583.

Il nostro piccolo Stefano fu subito attratto dal fascino di quella comunità e, due anni dopo la fondazione del convento, ottenne di potervi entrare e vestire l'abito agostiniano col nome di Fra Giacomo.

Nel 1588-89 fece il noviziato sotto il Ven. P. Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo nella casa della suddetta Congregazione, detta di S. Felice e sita in Giano (Perugia).

Alla scuola di un tanto maestro apprese a cercare solamente Dio, fuggendo tutto quanto può offrire il mondo e, quando il Ven. P. Giovanni da S. Guglielmo rientrò nella sua provincia religiosa, egli, insieme a Fra Angelo da S. Felice suo compagno, pensò di ritirarsi in un eremo più solitario.

L'11 febbraio 1594 emise la sua professione religiosa nelle mani del Vicario Generale della sua Congregazione, P. Maestro Pietro Paolo da Perugia. Fu poi inviato a completare gli studi, prima, nel convento generale di Siena e poi in quello di Pisa.

Mentre si trovava in quest'ultimo studentato generale, venne a conoscere che era stata fondata la nuova Congregazione degli Agostiniani Scalzi. Data il suo desiderio di menare una vita più distaccata dal mondo, ottenne dai superiori

il permesso di passare tra gli Scalzi.

Tale passaggio non incontrò difficoltà, sia perchè le Costituzioni dell'Ordine del 1581 favorivano questi movimenti di più stretta osservanza e sia perchè in quel momento lo studio generale di Pisa attraversava un periodo di crisi, da quanto si rileva dal Regesto del Priore Generale dell'epoca.

Il nostro Fra Giacomo, ottenuta la debita licenza, passò nel convento degli Agostiniani Scalzi di Genova e qui, nel noviziato che oggi si chiama Santuario della Madonnetta, il 12 aprile 1598 emise la professione della nuova Riforma, nelle mani del Priore P. Girolamo da Casale, succeduto al Ven. P. Agostino savonese della SS. Trinità.

Nel marzo del 1599 fu ordinato sacerdote e nel maggio dello stesso anno fu chiamato a Roma nell'allora convento di S. Paolino della Regola.

Si trovava in questa casa, quando avvenne la nomina per

gli Agostiniani Scalzi del Soprintendente Apostolico, Padre Pietro della Madre di Dio.

Il nuovo superiore inviato dalla S. Sede seppe apprezzare subito le rare e autentiche qualità del P. Giacomo da S. Felice. Egli lo volle primo maestro e superiore nel detto convento di S. Paolino della Regola e ne fece il suo incondizionato uomo di fiducia, fino al punto da affermare ripetutamente: « Se nella Congregazione degli Agostiniani Scalzi vi fossero due Padri a nome Giacomo di S. Felice, io non avrei alcuna ragione per restare qui ed affiderei loro il governo assoluto dell'Ordine, sicuro che lo condurrebbero in breve ai più alti gradi della santità e della gloria ».

Quantunque questo giudizio del Soprintendente Apostolico debba essere inteso non in senso assoluto, ma relativo, è tuttavia certo che il P. Giacomo fu la vera guida degli Agostiniani Scalzi, sia nel governo della ancora nascente Congre-



*Quadro ad olio del Venerabile P. Giacomo Savini da S. Felice, che si conserva nel convento di Gesù e Maria, in Roma.*

gazione e sia per quanto riguarda la vita spirituale.

### *Quida morale e spirituale*

Nell'Archivio di Stato di Roma, al fondo Agostiniani Scalzi, alla Busta 277 esiste il « *Registro di Memorie del convento di S. Nicola da Tolentino in Roma* ».

In questo volume, che porta il numero di fasc. 722, trovasi anche un ampio schizzo biografico del nostro Ven. P. Giacomo da S. Felice. L'autore, P. Vincenzo da S. Giacomo, non solo corregge certi errori in cui è incorso l'autore dei « *Lustri Istoriali* », ma rivendica al nostro Venerabile diversi meriti, che il P. Giambartolomeo attribuisce ad altri individui. Anzi bisogna aggiungere che arriva a chiamare « mancato » lo storico milanese degli Agostiniani Scalzi.

In primo luogo è da sottolineare che il P. Giacomo da S. Felice salvò tante situazioni di fronte all'imperioso soprintendente apostolico. Per dirne solo qualcuna, ricorderemo che nel 1605, non solo riuscì a fare riammettere nella Congregazione il Ven. P. Agostino savonese e compagni, che furono gli « *aventinisti* » della Soprintendenza Apostolica, ma svenne l'ira del soprintendente contro il Ven. P. Andrea da San Giobbe e calmò le acque che in quell'occasione si agitarono nel convento di Napoli.

Fu il nostro P. Giacomo a fare aprire il nuovo convento di noviziato in S. Nicola a Capo le Case, facendo poi comparire negli atti legali il Padre Agostino Savonese, che egli seppe far collocare nella sua giusta ubicazione. Fu lui che fece acquistare, per l'erezione di uno studentato, la villa Orsini in via Lata (oggi via del Corso), che divenne poi il convento e chiesa di Gesù e Maria. Fu lui che con lettere e istruzioni nel 1613 fece giungere in

porto le fondazioni dei conventi di Fermo, Acquaviva Picena, Cerchio e Resina; lavorò per altre fondazioni a Bologna, Nettuno, Montecelio e Albano, che non si effettuarono; tentò l'apertura di un convento a Castelvetro e a Morlupo e riuscì a farne erigere uno a Fossanello, dove poi morirà.

Ma i meriti del nostro Venerabile non si fermano nel campo dell'incremento della Congregazione degli Agni Scalzi. Essi si estendono su quelli della strutturazione dello stesso Istituto. Egli infatti fu anche il primo Procuratore Generale degli Scalzi e, in tale veste seppe ottenere dalla S. Sede tutto quello che fu proprio e caratteristico di questo nuovo Ordine.

Ma qui il discorso avrebbe bisogno di essere ampliato. Non essendo ciò possibile, ci contenteremo solo di rilevare che tutti i religiosi erano convinti del ruolo fondamentale svolto dal P. Giacomo. Infatti nei Capitoli Generali del 1609, 1612 e 1615 tutti i frati facevano a gara per riverirlo e baciargli le mani in segno di gratitudine. In quest'ultima assise, poi, non potè esimersi dall'accettare la suprema carica della Congregazione. Ma fu per breve tempo. Eletto Vicario Generale il 7 giugno 1615, moriva a Fossanello della Basilicata il 26 ottobre 1616, mentre era in visita canonica.

La sua eredità spirituale fu raccolta dai religiosi, specie dal suo successore nel generalato, Ven. P. Giovanni Micillo dell'Assunta, che essendo stato suo novizio, seppe poi codificarne il contenuto nelle così dette *Regole dei novizi* che furono alla base della formazione degli Agni Scalzi.

### *Qual è l'eredità del Venerabile P. Giacomo?*

Per poter rispondere a questa domanda sarebbe necessa-

rio un discreto volume. Qui ci contenteremo di evidenziare il concetto di fondo.

Il Ven. P. Giacomo da S. Felice fu il vero maestro della spiritualità degli Agostiniani! Scalzi. Ansia della ricerca di Dio nella solitudine e nel raccoglimento era la matrice del suo insegnamento e della sua azione.

Frutto letterario del suo anelito contemplativo sono un opuscolo, che egli scrisse per la Ven. Suor Caterina Paluzzi, fondatrice a Morlupo di un monastero domenicano e il *Vero religioso in ritiro*, compilato per i confratelli.

Il suo insegnamento e la sua opera furono tanto efficaci, che il Ven. P. Giovanni dell'Assunta non dubita di paragonare le comunità rette dal nostro P. Giacomo a quelle celebri formate da S. Giovanni Chiriacco. Ecco le parole testuali: « *Fu Priore et maestro dei Novizi in S. Paolo della Regola* (dove lo scrivente fece il noviziato dall'ottobre 1603 all'ottobre 1604); *l'osservanza del qual convento in quel tempo pareva a punto come quella della quale ragiona S. Giovanni Climaco, et così intendo fosse anco in S. Stefano Rotondo, et in Napoli a S. Maria della Verità, et ultimamente in S. Nicola dove fu superiore il detto Padre, avendo anco la cura dei giovani* » (1).

Ci dispensiamo da altre citazioni e da altre informazioni. Ci pare che basti. « *Facciamo dunque l'elogio degli uomini illustri, dei nostri antenati per generazione* » (2) e così « *La loro discendenza resta fedele alle promesse e i loro figli in grazia dei Padri* » (3).

*P. Ignazio Barbaqallo*

(1) GIOVANNI dell'ASSUNTA, *Catalogo de' Frati nella Congreg. de' Scalzi Agostiniani*, p. 40, presso Archiv. Gen. Agni Scalzi.

(2) SIRACIDE, 44, 1.

(3) O. c., 44, 12.

## Le postulanti di Dio

« Abbiate sempre i fianchi cinti e le lucerne accese, e siate voi come degli uomini in attesa che il loro padrone ritorni dalle nozze, per potergli aprire, subito appena arriva e bussa alla porta. Beati quei servi, che il padrone, al suo ritorno, troverà vigilantissimi! Io vi dico, in verità, che egli si cingerà, li farà mettere a tavola e si presenterà per servirli ».

Agli inizi della vita religiosa quanta delicatezza e quale timore! E se credessimo che mai quaggiù possediamo la vittoria, con quanta umiltà cammineremmo: come vestali, veglieremmo sempre sul fuoco che ci è stato affidato perchè non si spenga, ed è questo, che noi postulanti e novizie di S. Pasquale ci proponiamo, nella nostra semplice giornata che si svolge così: Al mattino ci buttiamo giù dal letto, e non c'è alcuna di noi che giunga in coro suonata l'ultima campanella. Alla S. Messa stiamo tutte compite e, se avviene, nascondiamo gli sbadigli per non dare cattivo esempio. Ci comunichiamo con devozione e timore e ci raccogliamo in silenzio. La colazione è rapida e frugale; sappiamo che la mortificazione della gola è l'ABC della vita spirituale e pure a pranzo ci riserviamo di scrutare la qualità e quantità di cibi: il nostro Padre sa di che abbiamo bisogno, e ogni giorno troviamo ciò che dobbiamo avere. Il lavoro è di vario tipo: paramenti sacri, catechismo, ritiri, ma soprattutto preparazione del nostro corredo interiore, nell'umiltà e semplicità di *piccole serve* e di *ultime arrivate*.

Preghiamo volentieri, e volentieri cantiamo, ridiamo anche quando non è il momento. Siamo molto devote della Madonna e il S. Rosario, recitato tre volte al giorno, ci dà una forza e un fervore grande. Offriamo tutto per i sacerdoti: sacrifici, lavoro e preghiere, perchè tanto importante è la vita di uno di essi e vogliamo con tutto il cuore divenire vere donne e vere suore per essere a loro sostegno.

Se questo è fervore di povere postulanti, allora vogliamo restarlo per tutta la vita. Certo, basterà avere sempre quel timore e tremore di chi batte perchè gli si apra, che si dà da fare per essere « assunto ».

Basta non cessare mai di lottare e picchiare alla porta, perchè il nostro corredo non si completa mai quaggiù, e le nozze avverranno nel Cielo. Saremo le postulanti di Dio e con la nostra timidezza Lo disarmeremo perchè Egli fa grazia agli umili. Allora incamminiamoci sorelle tutte, senza pensare di aver mai raggiunta la meta: continuiamo a mortificarci e adorniamoci sempre perchè Egli si pieghi su di noi.

Cosa non farebbe una sposa per il suo sposo? ScrutiamoLo con umile timore e mettiamo ogni studio per arricchire il tesoro che abbiamo. Restiamo sottomesse, perchè mai si ha con il Nostro Signore confidenza tale da considerarlo « di casa », nè mai finiamo di conoscerLo e di chiederGli amore. Sappiamo che Egli ci ama, ma non approfittiamoci di questo come vergini stolte che amino giocare con la benevolenza dello sposo, perchè l'Amore Suo è una grazia, e non nostro merito. Restiamo « postulanti »: ringraziamolo di ciò che abbiamo e imploriamo ciò che ci manca: « alziamoci » subito, rispettiamo la regola, confessiamo le mancanze e chiediamo consigli, preferiamo imparare più che insegnare; sospiriamo sempre quel giorno in cui ci rivestiremo dell'abito immortale gettando via l'abito vecchio del mondo; vegliamo, accostiamoci ad ogni rito con novità di cuore quale la prima volta e manteniamo la leggerezza che sola hanno le spose che prese dall'amore dello sposo non si ritengono nulla, non temono nulla e fisse al suo sguardo vivono dell'amore di Lui.

Questo sia il nostro programma: tutti sono tenuti alla vigilanza, ad aprire prontamente al Padrone che bussa alla porta ma noi, « postulanti » a vita, chiediamoGli pure umilmente:

« Signore, " posso " aprirti? ».

Casimira

## Comunità: non è adatta per tutti

*P. Gabriele Ferlisi*

Ogni uomo è una persona. Ogni persona è un essere essenzialmente sociale. Ma, purtroppo, non ogni persona sa, può o vuole vivere in società.

E' davvero strano questo modo di tirar conclusioni, che contravviene alle leggi della logica; ma certamente molto meno strano e preoccupante della realtà di fatto che questa conclusione vuole evidenziare. Quanti individui asociali, che procurano insanabili fratture nella società! Non ne avranno forse nessunissima colpa morale — solo il Signore può valutare con esattezza il peso di certi comportamenti — ma, anche se solo a motivo di disturbi psicologici, quanto scompiglio, quante incrinature e disordini procurano! E non da soli, è chiaro, ma con la collaborazione o l'acquiescenza — e qui forse entra maggiormente in giuoco il fattore morale — di quelle stesse persone scicche dell'alta società, per esempio i cristiani, che sbandierano il comandamento dell'amore sociale di Cristo, ma che di fatto smentiscono con una vita, che è negazione del principio di fraternità universale: ogni uomo è sul serio proprio fratello?...

Amare riflessioni!...

Ma molto più amare, quando la nostra riflessione si sofferma ad osservare la vita della comunità religiosa dove, — onestamente bisogna ammetterlo, — non è sempre facile poter riconoscere il vero spirito della perfetta socialità dell'amore cristiano. Anche qui, sia ben chiaro, non sempre e non soprattutto per motivi di ordine spirituale e morale, ma caratteriale, psicologico; tant'è però, quanti attriti, quanti scontri, bisticci, divisioni esistono dentro le mura dei conventi, questi sacri luoghi che dovrebbero essere l'espressione più perfetta dell'ideale di società! Non ci si scandalizzi nel sentire queste cose, perchè la realtà è fatta anche di esse.

Individui di diversa genetica, ambiente, formazione, età, ecc. si trovano a dover convivere. Il loro desiderio è buono e santo: essi vogliono vivere in armonia nell'unità della carità di Cristo. Ma com'è duro, difficile impossibile per alcuni! Perchè non tutti sono «adatti» a vivere l'ideale della fraternità in comunità; non tutti sono «chiamati» alla sequela dei consigli evangelici nel particolare stato della vita comunitaria.

La vita di comunità infatti ha una sua propria configurazione, ha un suo proprio stile, ha alcune sue particolari leggi, che vanno rispettate, ma che non tutti — anche se giovani buoni, intelligenti, bravi — possono capire o accettare e vivere.

E' per questo motivo che, come nessuno può imporre, così nessuno può inconsideratamente scegliere la vita religiosa nella comunità. Perchè — in assenza di quell'intesa di fondo, la quale fa sì che tra la comunità e l'individuo si instaurino vincoli di complementarietà, di mediazione e di finalità — l'uno sentirà per l'altro un permanente stimolo di rigetto.

Sia ben chiaro: è la carità di Cristo che forma l'unità della comunità; e la carità è al di sopra di ogni sentimento di natura. Ripeto: «al di sopra», non «contro»! Ciò vuol dire che senza un minimo di intesa psicologico-umana, forse si compromette l'esito del dinamismo della carità...

Vi ritorneremo su questi argomenti, perchè per noi agostiniani la vita di comunità non è un superfluo, una cosa marginale, o anche solo importante; ma è qualcosa che fa parte della nostra essenzialità: «Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio» (*Regola*, 3).

## Abbiamo bisogno di Maria

« Presenza Agostiniana » ha dato notizia che in alcune chiese, per volere dei nostri religiosi, ci si è impegnati a recitare con i fedeli la intera corona del rosario.

L'avvicinarsi del mese di maggio ha fatto nascere il desiderio di diffondere l'idea e di perfezionare la realizzazione. I superiori provinciali dell'Ordine, riuniti recentemente presso il santuario della Madonnetta, hanno detto di voler appoggiare l'iniziativa.

A monte di tutto c'è una di quelle verità che, pur restando sempre « vere », di tanto in tanto rimangono inutilizzate per essere poi rispolverate e rivalorizzate. Nel nostro caso la riscoperta è quella della preghiera fatta insieme. E nella preghiera mariana la Madonna è chiamata a far parte dell'« insieme » come avveniva nella comunità degli apostoli che, secondo la testimonianza degli

Atti «erano perseveranti nella preghiera con Maria, madre di Gesù ».

Il Rosario in modo particolare ci presenta i momenti più importanti della vita di Gesù Salvatore (meditazione dei quadri), e ci invita ad entrare in essi guidati da Maria che ha vissuto da protagonista i « misteri ». Quando la Madonna ci chiede di recitare il Rosario ci chiede di lasciarci condurre alla esperienza di Dio, e attende che, come gli abitanti del villaggio samaritano condotti all'incontro con Gesù dalla propaganda di una loro compaesana, anche noi giungiamo a dire: « ora non ci servono più le tue parole... ce ne siamo resi conto... ».

Alla Madonnetta, il rosario intero portato avanti finora dal gruppo « amici di S. Agostino » si aprirà con il prossimo maggio a tutti gli istituti religiosi femminili di Genova (quattro ogni giorno), ai vari gruppi di preghiera e di rinnovamento che già si riuniscono all'ombra della Madonna, ai fedeli delle parrocchie vicine

abituati a salire devotamente al santuario.

La recita della corona sarà preceduta dalla lettura di un pensiero mariano preso dai santi padri e verrà ravvivata da riflessioni ed intenzioni particolari proposte dai partecipanti.

Con insistenza si pregherà per il rifiorire della devozione mariana, per la conversione dei lontani, per la pace del mondo e nella Chiesa, per il risveglio della vita religiosa nei vari istituti di perfezione, per le vocazioni religiose, sacerdotali, missionarie.

Un invito particolare è stato diramato per l'ultimo giorno del mese perchè alla celebrazione possa partecipare il Pastore della diocesi e perchè ad essa si sentano unite tutte le claustrali.

Et scient omnes quia ego Maria...; tutti verranno a sapere chi sono io... e si renderanno conto perchè io sono Maria ».

\* \* \*

### I' Raduno Nazionale Terziari e Amici di S. Agostino

ROMA 26 - 29 GIUGNO

Centro Nazareth, Via Portuense, 1019 - Tel. 6470247 - 6470252

P R O G R A M M A

DOMENICA 26 GIUGNO

Pomeriggio: Raduno partecipanti

LUNEDI' 27 GIUGNO

Mattino: Relazioni del Centro Nazionale - S. Messa alle rovine di Ostia Antica

Pomeriggio: Visita alle memorie agostiniane

MARTEDI' 28 GIUGNO

Mattino: Relazioni dei vari gruppi - S. Messa al Santuario della Madonna del Buon Consiglio (Genazzano)

Pomeriggio: Libero

MERCOLEDI' 29 GIUGNO

Mattino: Incontro con il Papa in S. Pietro

Pomeriggio: Partenza.

Quota: Pensione completa L. 10.000 al giorno - Pulmann per gli spostamenti in città

L. 2000 giornaliera - Viaggio: ciascun gruppo provvederà per conto proprio.

La Direzione nazionale T.O.A.

Sped. abb. postale gruppo IV - p. inf. 70 %

